

L'intervista

Doris: "Non vendiamo azioni Mediobanca Resteremo nel Patto"

LA QUOTA DI FININVEST

Se la holding della famiglia Berlusconi sarà costretta a vendere le azioni di Banca Mediolanum, ce le ricompreremo, ma senza acquistare tutto il 20 per cento

LE BANCHE

Dal 2015 a oggi il salvataggio degli istituti in crisi ci è costato 117 milioni. In futuro ci saranno aggregazioni. Noi non siamo interessati agli sportelli, ma solo alle reti di vendita

LUCA FORNOVO

A PAGINA 20

FINANZA E RISPARMIO

"Pronti a fare la banca d'affari In Borsa porteremo undici Pmi"

Doris, ad di Banca Mediolanum: "I Pir? Un sostegno all'economia, ma meglio investire nel lungo periodo. Da rinviare le regole sugli Npl"

IL DIVORZIO DA BANCA ESPERIA

L'alleanza è nata nel 2001. Ma ora le cose sono cambiate: noi non abbiamo più bisogno di Esperia per avere clienti facoltosi e loro non hanno più bisogno di noi

BANKITALIA E CONSOB

Il problema non sono tanto i vigilanti, ma la crisi economica. Pure Germania, Regno Unito, Francia e Spagna hanno speso miliardi per salvare le banche

LUCA FORNOVO
TORINO

«Resteremo soci di Mediobanca, ora abbiamo una quota del 3,3% e non usciremo dal Patto di sindacato. E se Fininvest sarà costretta a vendere le azioni di Banca Mediolanum, ce le ricompreremo, ma senza acquistare tutto il 20%».

A Torino, dove ha partecipato lunedì scorso al convegno «Italia del risparmio e delle im-

prese», organizzato all'Unione Industriale, l'amministratore delegato Massimo Doris delinea le nuove strategie di Banca Mediolanum. Il gruppo ha appena chiuso i conti dei nove mesi con un utile netto di 279,8 milioni (-8% rispetto a un anno fa) e masse gestite e amministrare in crescita a 73.604 milioni (+7%). Il tassello in più che Doris vuole aggiungere è la banca d'affari, passando per i Piani individuali di risparmio (Pir), che secondo il banchiere possono lega-

re il risparmio alla finanza, promuovendo la raccolta e garantendo un sostegno alle piccole e medie imprese.



Quando lancerete la banca d'affari?

«I dettagli saranno definiti nell'ultimo Cda dell'anno. Ma ci stiamo già lavorando. Abbiamo undici aziende nostre clienti che si sono dimostrate interessate alla quotazione in Borsa».

Chi sono?

«I nomi sono riservati, posso dirle che tre di queste hanno già avviato il percorso per la quotazione e noi siamo pronti ad accompagnarle a Piazza Affari».

I Pir cosa c'entrano con queste operazioni?

«Il risparmiatore che investe nei Pir lo fa in genere per 5 anni, per avere parte del beneficio fiscale. E investe in piccole e medie imprese che potranno emettere obbligazioni della durata di 4 o 5 anni, anziché ricorrere a finanziamenti bancari al massimo di 18 mesi. Queste aziende avranno così la possibilità di crescere, espandersi all'estero e quotarsi in Borsa».

Ma non c'è il rischio che da volano dell'economia, i Pir si trasformino in una bolla finanziaria?

«No perché gli imprenditori italiani sono forti, le Pmi sono la spina dorsale della nostra economia. Inoltre le previsioni sui Pir sono buone: nei prossimi 5 anni la raccolta salirà a 70 miliardi, circa 13 miliardi l'anno. Banca Mediolanum da sola già a metà febbraio aveva superato i due miliardi di raccolta e ora punta verso i tre. Grazie a questi flussi ci sarà una corsa delle Pmi verso Piazza Affari».

Si ma immaginiamo che qualche azienda quotata in cui i Pir hanno investito vada male e spunti nuovi crediti deteriorati. Allora i risultati dei Pir saranno negativi e il risparmiatore impaurito vorrà vendere. Che succede?

«Intanto se si vende prima dei 5 anni si perde il beneficio fiscale. Ma soprattutto i Pir vanno considerati come un investimento

azionario, hanno un orizzonte temporale lungo. Le faccio un esempio, il Magellan Fund di Fidelity ha realizzato dal 1976 al 1990 - vado a memoria - un rendimento annuo del 29%. È stato dei migliori fondi».

Eppure...

«Molti investitori hanno perso molti soldi. Sa perché? Hanno comprato o venduto nel momento sbagliato».

Quindi che consiglia sui Pir?

«Non vendere almeno prima di dieci anni. Possono esserci periodi in cui i risultati saranno negativi. Ma non bisogna farsi prendere dal panico, nel lungo periodo il rendimento sarà soddisfacente».

Siamo in Italia il rischio normativo resta alto. Che succede se uno dei prossimi governi decidesse di cancellare per esempio il beneficio fiscale dei Pir?

«In questo caso non ci si può fare nulla. Ma se il governo lo facesse sarebbe un grande azzardo e un grave danno a tutta l'economia italiana».

Restate soci di Mediobanca. Però avete divorziato da Esperia, la banca che avete creato con Piazzetta Cuccia. Come mai?

«Quando nel 2001 abbiamo stretto questa alleanza, noi non avevamo la clientela del private banking e Mediobanca non aveva ancora creato CheBanca!. Oggi le cose sono cambiate. Noi non abbiamo più bisogno di Banca Esperia per avere clienti facoltosi e loro non hanno più bisogno di noi».

Fininvest dovrà scendere dal 30 al 10% in Banca Mediolanum?

«Intanto la quota che supera il 10% dei diritti di voto, e cioè la partecipazione del 20% di Banca Mediolanum, in mano a Fininvest, è stata congelata. La holding della famiglia Berlusconi ha fatto ricorso e quindi dobbiamo ancora aspettare per capire cosa succederà».

Ricomprereste le vostre azioni?

«Mi auguro che Fininvest resti partner al 30% come è adesso ma se sarà costretta a vendere, la famiglia Doris è disponibile ad aumentare la sua quota in Banca Mediolanum senza però arrivare al 20%. Del resto c'è già la fila di investitori istituzionali pronti a comprare».

Parliamo dei vostri conti. Quanto hanno pesato i contributi straordinari al salvataggio delle banche sul vostro bilancio?

«Più di 50 milioni nei nove mesi: circa 15 milioni per il fondo salva-banche voluto dal governo e circa 35 milioni per salvare Popolare Vicenza, Veneto Banca e gli altri istituti in difficoltà. Dal 2015 a oggi il salvataggio delle banche ci è costato 117 milioni».

Come stanno oggi le banche?

«Meglio, ma non è tutto risolto. Ci sono ancora tanti istituti in difficoltà. Non vedo fallimenti, ma tante ristrutturazioni e aggregazioni».

Farete acquisizioni?

«Non guardiamo alle banche tradizionali, gli sportelli non ci interessano. Preferiamo crescere per linee interne, ma non escludo la possibilità di comprare reti di vendita».

Cosa pensa delle nuove regole sugli Npl, i crediti deteriorati?

«Concordo con l'Abi, le regole della Bce non sono sbagliate, ma non vanno bene i tempi. Non bisogna introdurle subito, altrimenti si rischia di inceppare non solo le banche ma tutta l'economia».

Come considera la vigilanza svolta da Banca d'Italia e Consob sulle banche?

«Il problema non è solo che i vigilanti non hanno vigilato bene. Il problema è stato anche la crisi economica. Pure Germania, Regno Unito, Francia e Spagna hanno speso miliardi per salvare le loro banche. Mettere in croce i controllori è come cercare un capro espiatorio».

L'azienda in cifre



Anno di fondazione
 1982
 nasce Programm Italia



Anno di quotazione
 1997
 nasce Banca Mediolanum



Utile netto
 31 dicembre 2016
393,50 milioni



Totale Ricavi
 31 dicembre 2016
1.593,9 milioni



Numero Family Banker
 31 dicembre 2016
4.326



Numero Dipendenti
 31 dicembre 2016
2.168

centimetri - LA STAMPA

70 miliardi
 Quanto dovrebbero raccogliere i Pir nei prossimi 5 anni

117 milioni
 Quanto è costato a Banca Mediolanum il salvataggio delle banche